

L'emigrazione non fu mai una risorsa, fu la disperazione di chi si sentiva braccato dalla nuova realtà

L'emigrazione è una tragedia sociale che incomincia dopo l'Unità d'Italia. Pietro Calà Ulloa, primo ministro di Francesco II di Borbone, in una lettera a *Monsieur Paris* recante la data del 1° novembre 1866, scrive sulla drammatica situazione nell'ex Regno delle Due Sicilie: "Il popolo manca di lavoro, di pane, di speranza. Anche a Napoli si è avuto uno spettacolo pietoso. Arrivava una carovana ininterrotta di contadini delle **Calabrie**, della **Basilicata** e del **Cilento**, che venivano per emigrare. Li hanno descritti pallidi, disfatti, con l'aspetto della più crudele miseria. Già una quantità di operai, cacciati dagli arsenali e dai cantieri, sono partiti per l'Egitto, dove essi sperano di procurarsi un lavoro e del pane presso la *Compagnia dell'Istmo di Suez*. Dalla Sicilia a Tunisi, a Tripoli, ad Algeri, è, per dire così, continua. Molti abitanti delle province continentali cercano nel porto di Genova l'occasione per imbarcarsi per l'America meridionale. Ce ne sono stati tanti crudelmente delusi e che si sono trovati arruolati come soldati. Gli abitanti dell'isola di Ustica, in Sicilia, molto spopolata del resto, debbono quasi tutti recarsi a Buenos Aires. Ma come è accaduto che gli abitanti delle Due Sicilie, il popolo meno fatto prima per lasciare la sua patria, se non per viaggiare, siano spinti ora da questa furia di emigrazione? Sono le imposte opprimenti, è la mancanza di commercio e di lavoro, è il dispotismo del governo, è il brigantaggio, la legge Pica, la legge Crispi, che sono la causa".

Alcuni decenni dopo, l'emigrazione dal Sud assunse dimensioni di massa, divenne fenomeno vertiginoso che coinvolse moltitudini di esseri umani in fuga dalla miseria ormai dilagante. Era anche il costo sociale, umano, del processo di industrializzazione che non guardava in faccia a nessuno, disintegrava ogni comunità e incominciava a spezzare legami ancestrali con il territorio, con i colori, i sapori, il prossimo. L'emigrazione non fu mai una risorsa, fu la disperazione di chi si sentiva braccato dalla nuova realtà, con l'ultima speranza di farcela, disposto a tutto: anche a cadere dalla padella alla brace.

Il duca di Maddaloni, Marzio Carafa Pallavicino, che era caduto nell'illusione risorgimentalista e unitarista, dovette capire immediatamente la brutalità degli invasori piemontesi. Alla Camera dei deputati del Parlamento della nuova Italia (Torino, 6-22 novembre 1861), novello pentito, con interpellanze e mozioni, scrisse e denunciò le immediate e disastrose condizioni del Sud che stavano sotto gli occhi di tutti e l'opera nefasta del processo di colonizzazione da parte del Piemonte:

"... La loro smania di subito impiantare nelle province del napoletano quanto più si poteva delle istituzioni del Piemonte, senza neppure discettare se fossero o no opportune, fece nascere sin dal principio della dominazione piemontese il concetto e la voce «piemontizzare» ...

... intere famiglie veggonsi accattar l'elemosina; diminuito, anzi annullato, il commercio; serrati i privati opifici per concorrenze subitanee, intempestive, impossibili a sostenersi e per lo annullamento delle tariffe e per le mal proporzionate riforme ...

... e frattanto tutto si fa venir dal Piemonte, persino le cassette della posta, la carta per i dicasteri e per le pubbliche amministrazioni. Non v'è faccenda nella quale un onest'uomo possa buscarsi alcun ducato che non si chiami un piemontese a disbrigarla. A' mercanti del Piemonte dannosi le forniture più lucrose: burocratici di Piemonte occupano quasi tutti i pubblici uffici, gente spesso più corrotta degli antichi burocratici napoletani. Anche a fabbricare le ferrovie si mandano operai piemontesi i quali oltraggiosamente pagansi il doppio che i napoletani. A facchini della dogana, a carcerieri, a birri, vengono uomini dal Piemonte e donne piemontesi si prendono a nutrici dello spizio de' trovatelli quasi neppure il sangue di questo popolo più fosse bello e salutare. Questa è invasione e non unione, non annessione! Questo è voler sfruttare la nostra terra siccome terra di conquista. Il governo del Piemonte vuol trattare le province meridionali come il Cortez od il Pizarro facevano nel Perù e nel Messico, come i fiorentini nell'agro pisano, come i genovesi nella Corsica, come gli inglesi nel Bengala ...

... bella unificazione è quella di una contrada cui si affoga in un mare di sangue, cui si crocifigge in un letto di miserie! E pure questi misfatti perpetrano gli uomini preposti oggi alla cosa pubblica: essi che spengono nei nostri popoli anche le dolci illusioni di libertà che gli fan vedere come un

reggimento costituzionale potesse divenire sinonimo di dispotismo; come all'ombra di un vessillo tricolore facilmente si violasse il domicilio, il segreto delle lettere e la libertà personale si potesse manomettere e sin le forme stesse della giustizia; e gli accusati tener prigionieri ed ingiudicati lunga pezza e mandare a morte senza neppur procedura di giudizio, per solo capriccio di un caporale o per sospetto e delazione di qualche scellerato ...

... i popoli del napoletano [...] accolsero Garibaldi. Ma fastiditi ben tosto, di lui no, ma degli uomini che per esso reggevano o meglio s governavano la pubblica cosa, accettarono il partito di darsi a casa Savoia. Ma oggi aborrenti della tirannide e della rapacità piemontese, ed inorriditi dall'anarchia la quale sotto Garibaldi era alle porte del regno ed oggi vi si è messa dentro e regnavi ferocemente, darebbersi a qualsiasi uomo o demonio il quale non il bene di queste contrade promettesse di fare, ma il loro male minore ... ”!

Emilio Gentile, storico contemporaneo, manifesta il suo pensiero sul dibattito storico-politico in corso: “A questo punto, e visti i progetti che circolano, i nostri governanti dovrebbero sospendere le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e mettersi seriamente a studiare, per i prossimi 150 anni, la storia patria”. Elementi di studio da tempo li stiamo dando anche noi. Fu malaunità, invasione, conquista del Sud, rapina. Seppero fare solo più grande il Piemonte.

Pietro Golia